

IL CASO

Il professionista ha lavorato su incarico del Comune allo studio di fattibilità per la riqualificazione complessiva dell'area: «Bisognerebbe essere cauti a giudicare»

«Abbiamo avuto riunioni pubbliche e ragionato con le circoscrizioni e le commissioni comunali. Marco Zenatti oltre che favorevole, riteneva indispensabile il progetto»

«Passerella sulle orme, tutti sapevano»

*L'architetto Marco Malossini:
«C'è stato un percorso partecipato»*

MARCO GALVAGNI

«Chiederei alle forze politiche più rispetto e una collaborazione positiva». Il tono è arrabbiato, come le parole. «Questo modo di criticare è uno sputo in faccia ai progettisti! Non oso immaginare come si sentano gli architetti e le imprese esecutrici. Ci vuole un po' di rispetto. La passerella poteva venire meglio? I progetti possono essere migliorati. E presto per giudicare. Di certo trovo questa polemica spiacevole nei confronti di varie categorie, compresa la mia».

L'architetto **Marco Malossini**, 45 anni, paesaggista, laurea a Venezia e dottorato a Barcellona, ha lavorato su incarico del Comune allo studio di fattibilità tecnico economica per la riqualificazione complessiva dell'area e del versante dei Lavini, dal biotopo di Marco al Monte Zugna, elaborando gli indirizzi di valorizzazione della ruina dantesca e delle orme dei dinosauri.

Fino al 2019 ha accompagnato l'amministrazione - prima giunta Valduga, assessore all'urbanistica Tomazzoni - nelle fasi propedeutiche agli interventi. Compresi il campo da golf e, già da allora, le contestate passerelle entrate di forza nella cronaca al suono delle proteste di Fratelli d'Italia e di Italia Nostra che, più o meno apertamente (si va dal definirle «scempio» al chiedere di smantellarle), insieme a Mountain Wilderness hanno bocciato e bocciano, parallelamente alla costruzione, il nuovo percorso di visita.

L'arrabbiatura di Malossini è mossa da un timore. «Il rischio è che si vada a fermare un processo in cui tanti si sono impegnati. Io parlo senza interessi,



non sono più coinvolto nel progetto. Ma il dibattito va riportato nel quadro dell'analisi territoriale. Capisco che Fratelli d'Italia si concentri sull'aspetto appariscente, ma mi chiedo perché taccia o quasi su temi quali la baita a Costa Violina, gli accessi a valle, l'area ex Aragno con la cava diventate di proprietà comunale. Quanto alle passerelle, bisognerebbe essere cauti nel giudicare e strumentalizzare. Tutti sapevano dell'intervento. Il progetto ha seguito un percorso partecipato con le istituzioni e i gruppi di maggioranza e opposizione. Negarlo è populismo».

L'architetto spiega quindi i passaggi primari che hanno portato a impiantare la scala sospesa d'acciaio zincato che, al netto dei materiali, indica come soluzione sostanzialmente obbligata dalla tutela delle orme e dai servizi provinciali, a meno di non rinunciare all'ope-

ra. «Quando a TaleOffice è stato affidato lo studio, esisteva un progetto preliminare di camminamento a raso ma, da subito, s'è imposta la struttura sopraelevata: il progetto era già stato bloccato più volte chiedendo leggerezza, reversibilità e sospensione dai terreni. La scala volante, e quindi più visibile, fu scelta dal principale servizio depositario della salvaguardia del geosito, il Servizio geologico provinciale che richiedeva di non incidere sulle lastre. E se un percorso non può poggiare a terra l'unica possibilità è un sistema a piloni con rampe. Così abbiamo concluso in base alle prescrizioni sia noi che i progettisti ereditari dell'iter».

I confronti a livello roveretano, invece, come furono distribuiti?

«Durante lo sviluppo degli interventi e delle proposte abbiamo avuto riunioni pubbliche e



Le nuove passerelle sulle orme dei dinosauri ai Lavini sono al centro della polemica. A sinistra, Marco Malossini.

ragionato con le istituzioni, le circoscrizioni e le commissioni comunali. Il consigliere Marco Zenatti, ora in FdI, era nella commissione in materia. Oltre che favorevole, riteneva indispensabile il progetto alle orme. Mi sembra dunque una polemica che sviscelse dei processi democratici sedimentati e professionisti e tecnici che operano affinché non si perdano fondi e contributi pubblici».

I più ritengono comunque lo scalone da 2,6 milioni di euro stridente a prima vista in un paesaggio anch'esso singolare se non unico. Che ne pensa da paesaggista?

«Ora noto un'estetica molto spigolosa, che penso piacerà molto a intervento finito. Certe foto sono fuorvianti».

«Il tempo abitua». Diceva anche che potrebbe essere migliorata.

«Certo. Penso che un lavoro sul colore e sulla finitura dei

parapetti orizzontali li renderebbe più belli e seducenti, veti e risorse permettendo. Ripeto, il progetto non va fermato, va rilanciato con la baita perché quell'oggetto architettonico forte serve a raccordare i punti cardine del percorso. La Strada degli Artiglieri, che non può essere allargata, è solo una porta d'accesso, in futuro si dovrebbe agire a valle».

Come?

«Lo studio di fattibilità tecnico economica comprendeva l'ex Aragno, la cava e il laghetto dietro la statale di Marco, ipotizzando un parco di attrazioni e un itinerario per le orme. M'aspetterei che l'opposizione chiedesse la destinazione di quei terreni dato che ai costi odierni probabilmente i sei milioni del fondo strategico non basteranno più a riqualificare turisticamente la zona».

Cosa ribatte invece a chi nelle passerelle didattiche vede,

provocatoriamente, gli emblemi del turismo di massa legandoli alla critica dell'overtourism, un'economia che supera i limiti e il decoro a discapito di altri elementi degli ecosistemi siano montani, lacustri, naturali o urbani?

«Benché il tema sia stimolante, quel modello Trentino lo vedo in altre zone, dove concentrerei l'attenzione. Il recupero della ruina dantesca e delle orme direi che contrasta con esempi simili al Garda o ai comprensori sciistici. Non è questo il caso dato che sarà il Museo civico a gestirlo. Al massimo, il turismo di massa noi lo immaginavamo a valle lungo la statale, in aree ex produttive inutilizzate. Lo studio paesaggistico segnalava percorsi di risalita verso le orme con sistemi sostenibili, a piedi o con le biciclette elettriche, a fianco delle lastre, in modo da valorizzare quell'ambiente».